Un'operazione spettacolare senza risultati concreti

Centinaia di poliziotti perquisiscono le quattro case dello studente a Pisa

La notizia delle intenzioni delle forze di PS trapelata il giorno prima - Alle 6 il via ai 500 uomini - Negli alloggi c'erano una quarantina di abusivi - Rinvenuta copia di un volantino BR - Accuse strumentali all'Opera universitaria

PISA - Perquisizione in grande stile con vasto schieramento di uomini e di mezzi ieri poco dopo l'alba a Pisa. Intenti forze di polizia, carabinieri, con il coverno anche di alcuni reparti di guardie di finanza hanno perquisito le quattro case dello studente ed un complesso edilizio in via Pietrasantina, abitato prevalentemente da universitari.

Al termine dell'operazione, durata dalle 6 alle 12, gli inquirenti non hanno ottenuto nessun risultato che potesse far compiere un qualche passo avanti nelle indagini per assicurare alla giustizia gli autori degli ultimi atti terroristici verificatisi in città in queste settimane.

La notizia dell'operazione di ieri mattina, che avrebbe dovuto rimanere segreta fino al momento del «via», era invece trapelata il giorno precedente tanto che fin da giovedì sera si aveva sentore di alcune perquisizioni che sarebbero state dirette verso la casa dello studente in lungarno Pacinotti.

Ieri mattina, erano da poco passate le 6, con un'azione combinata che ha impegnato oltre 500 uomini, polizia e carabinieri hanno cominciato a perquisire pressochè contemporaneamente gli alloggi studenteschi che si trovano all'Hotel Nettuno, nel lungarno Pacinotti, al Collegio Pacinotti e Fascetti in piazza dei Cavalieri, l'Istituto San Silvestro e il complesso residenziale «Tulipan» in via Pietrasantina dove si trovano oltre 300 mini-appartamenti abitati da studenti universitari. Sono state identificate alcune centinaia di persone e circa una quarantina di «abusivi» (gli studenti che continuano ad abitare negli alloggi dell'Opera universitaria senza averne diritto) sono stati condotti in questura per accertamenti e, poco dopo, rilasciati.

Verso mezzogiorno è stato possibile compiere un primo deludente bilancio dell'iniziativa ordinata dalla Procura della Repubblica di Pisa. Nelle stanze delle case dello studente sono stati rinvenuti: un telefono a gettoni scardinato (probabilmente rubato in una cabina telefonica), la fotocopia di un volantino delle Brigate Rosse che si riferisce a fatti accaduti nel 1977 a Firenze, un pacco di pubblicazioni e ciclostilati che sono al vaglio delle autorità di polizia. Sono state fermate e poi, rilasciate, tre persone.

Mentre era ancora in corso la perquisizione nel complesso «Tulipan» un centinaio di studenti, in gran parte delle case alloggio, si è riunita in assemblea nel cortile dell'Opera Universitaria. Non è mancato chi ha tentato di addossare la responsabilità dell'operazione di polizia e nel modo in cui è stata condotta ai dirigenti dell'Opera e di organizzare un corteo che andasse a protestare contro il Comune. Il corteo si è formato poco dopo e si è diretto in piazza Garibaldi; qui, per circa un'ora, è stato bloccato il traffico sul lungarno Pacinotti.

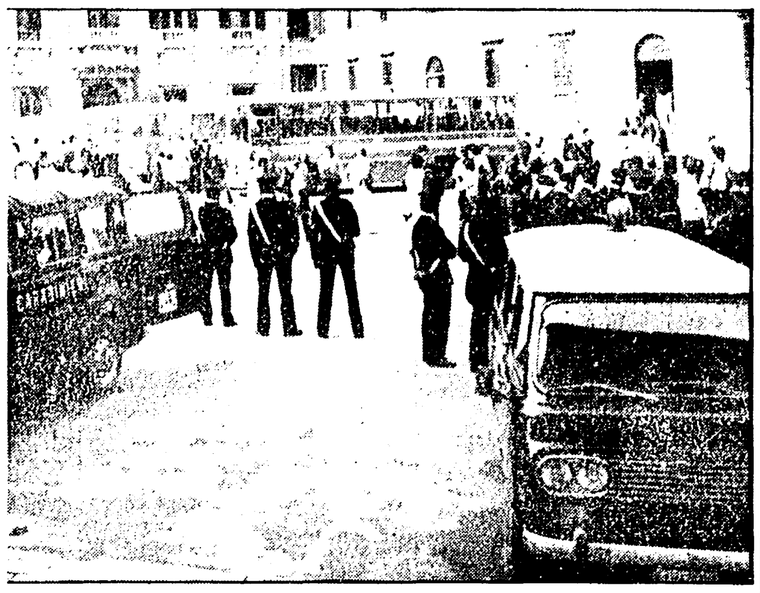
Terminato il blocco stradale il corteo si è diretto verso la mensa Universitaria dove, dopo un tentativo di bloccare la distribuzione dei pasti, una cinquantina di persone hanno consumato il pranzo senza pagare *«in segno di protesta contro l'amministrazione universitaria»*.

Secondo quanto affermato dalla polizia, le perquisizioni di ieri mattina hanno avuto lo scopo di far sloggiare gli abusivi dalle case dello studente e di cercare materiale che potesse far individuare i terroristi che da tempo operano in città.

Per quanto riguarda la questione degli «abusivi» è dall'ottobre scorso che l'opera Universitaria ha fatto presente all'autorità giudiziaria l'esistenza degli alloggi di sua proprietà di studenti che occupano abusivamente i posti letto. Per molti mesi l'esposto dell'Opera Universitaria è rimasto inascoltato. Ciò che ha spinto a mettere in atto l'iniziativa in grande stile di ieri mattina sono stati gli ultimi attentati: dinamitardi avvenuti a Pisa, il continuo rinvenimento di volantini e scritte delle BR nel centro cittadino ed i risultati di alcune indagini svolte dalla polizia secondo le quali i responsabili di alcuni furti compiuti ai danni dell'università, (macchine da scrivere e testi del 1500) sarebbero da ricercarsi nelle case dello studente.

Gli inquirenti sanno inoltre che la bicicletta rimasta bruciata per l'esplosione delle bombe molotov incendiate che stava trasportando era partita dall'Hotel Nettuno. Al termine dell'operazione di ieri gli inquirenti hanno reso noto che si è ulteriormente aggravata la posizione del giovane Francesco Equi Pegazzani, arrestato nei giorni scorsi sotto le imputazioni di apologia di reato, perchè avrebbe elogiato, durante un'assemblea studentesca al liceo classico, l'assassino dell'onorevole Moro.

Durante la perquisizione avvenuta subito dopo l'arresto nella casa del giovane sono stati ritrovati volantini autoadesivi ancora intatti delle Brigate Rosse ed uno scritto a mano firmato «Partito Comunista Combattente», la stessa organizzazione che rivendicò l'attentato contro la caserma dei carabinieri di Porta a Mare.



Reparti dei CC presidiano la Casa dello studente in piazza dei Cavalieri a Pisa

Un'operazione soltanto spettacolare

PISA — L'iniziativa decisa dalla procura della Repubblica di Pisa, messa in atto ieri mattina con la serie di perquisizioni alle 4 case dello Studente ed al complesso residenziale Tulipan di via Pietrasantina, necessita di alcune doverose considerazioni anche in relazione ad alcune voci che sono state volutamente alimentate anche ieri tendenti ad addossare ai dirigenti dell'opera universitaria la responsabilità dell'operazione.

Ma, innanzitutto va ribadita la giustezza dell'operato del consiglio dell'Opera Universitaria, che fin da ottobre ha fatto presente all'autorità giudiziaria l'esistenza nei propri alloggi di abusivi che impedivano agli aventi diritto di usufruire di un servizio pubblico. In questo senso i dirigenti dell'Opera hanno fatto il proprio dovere di difesa dei diritti di tutti gli studenti. Per eliminare l'abusivismo c'era però bisogno di un'azione dimostrativa?

Per quanto riguarda il terrorismo a Pisa: non è una invenzione. In questi ultimi tempi ci sono stati ben 4 atti terroristici compiuti con bombe e dei comunicati di organizzazioni sovversive scritti da gente che conosce molto bene l'università e la città.

Chi crede di colpirli con azioni del tipo di ieri certamente sbaglia: anzi queste iniziative possono seminare confusione e permettere ai terroristi di intorbidare ulteriormente le acque. Tanto è vero che proprio ieri certi individui hanno fatto circolare dei nomi come responsabili delle perquisizioni.

In sostanza quindi diciamo che ci si sia mossi in ritardo (già da molto tempo in città tutti parlavano di quello che avveniva in certi ambienti universitari) ed in modo dimostrativo, che non rappresenta certamente la forma più efficace per individuare i terroristi e per colpirli.

L'agitazione decisa dopo un incontro con la direzione

Lunedì sciopero generale alla Solvay di Rosignano

Tre i punti della vertenza: salvaguardia dei livelli occupazionali, organizzazione del lavoro, utilizzazione della mensa — La società belga resta su posizioni rigide

ROSIGNANO — Sciopero di 24 ore alla Solvay di Rosignano. L'agitazione è prevista per lunedì prossimo ed è stata decisa dopo un incontro fra il consiglio di fabbrica e la direzione della società belga. L'organizzazione sindacale ha avuto il sostegno di tutte le maestranze che, nel corso dell'affollatissima assemblea, avevano discusso la linea da seguire di fronte all'atteggiamento Solvay, sui i punti della vertenza? Potenzialmente si possono ridurre a tre: la salvaguardia dei livelli occupazionali, l'organizzazione del lavoro, l'utilizzazione della mensa. Sul primo punto già da tempo si chiede il mantenimento dell'organico fissato, per accordo, in 3250 unità. La Solvay ha risposto che non vuol assumere «traumi» per eventuali diminuzioni di personale; al momento della chiusura del reparto «cracking» prevista per il 1979, al momento cioè dell'inizio della fornitura dell'etilene via mare attraverso il costruendo pontile sulla spiaggia di Vada. In effetti, seguendo questa tecnica, a quel momento la Solvay si vuol trovare con il minor numero di lavoratori da riqualificare per la ristrutturazione dei reparti.

La società sta già muovendosi sul questo binario, poichè l'organico è già al di sotto di ben sessanta unità, con concrete prospettive di arrivare per la messa a regime di operai che, secondo la Solvay, non sono in condizioni di produrre e che potrebbero raggiungere il numero di circa 300.

La società belga propone un ragionamento prettamente di parte. Ogni assunzione è stata effettuata con il tacito impegno di produrre al massimo. Quando veniva meno questa condizione essa si ritiene libera di sciogliere il rapporto di lavoro in qualsiasi momento, indipendentemente dai contratti in vigore e dallo statuto dei diritti dei lavoratori.

Le proposte che la Solvay avanza sono quelle di un prepensionamento degli interessati, commisurati alle pensioni di invalidità dell'INPS «con le stesse maturanze» oppure «integrative» fino alla corrispondente pensione di anzianità e tutto ciò fino al raggiungimento dell'età pensionabile. Queste proposte la Solvay le definisce come «opere sociali». O l'operaio accetta l'offerta, oppure la società si ritiene libera di risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro perdendo, però il trattamento proposto. La valutazione aziendale viene fatta indipendentemente dalla verifica delle condizioni nelle quali l'operaio ha lavorato per avere ridotta la propria capacità lavorativa.

Il consiglio di fabbrica non rifiuta la trattativa su questo aspetto, fatte salve tre eccezioni: 1) che i prepensionamenti siano concertati; 2) che siano consensuali; 3) che la Solvay ricopra con altre assunzioni i posti in organico lasciati vacanti.

Ne la società si rende disponibili a contrattare la organizzazione del lavoro che continua a ritenere un fatto privato dell'azienda. Sono aspetti questi che, anche nell'ultimo numero di «Solvay notizie», la società respinge rifiutando un corretto rapporto con il sindacato, ritenuto reo di diffamare l'azienda. Infatti, nella ristrutturazione dei reparti, nella mobilità del personale, nell'inquadramento, nell'orario di lavoro, il consiglio di fabbrica non deve intervenire.

Per quanto riguarda la nuova mensa, i tempi di utilizzo devono essere uguali per tutti i lavoratori, giornalieri, turnisti e quelli delle ditte appaltatrici. La società solleva obiezioni in merito alle ultime categorie con particolare riferimento ai turnisti, riguardo ai quali, non potendo muovere dal posto di lavoro, la Solvay afferma che rimane difficile il trasporto dei pasti nei reparti.

Giovanni Nannini

Alla fornace Serredi di Gabbro

Da novembre 163 operai lavorano senza stipendio

Come si è giunti alla rottura - La fabbrica dispone di un grande mercato Il ruolo negativo delle banche - La lotta per salvare i posti di lavoro

ROSIGNANO — Lavorare e non riscuotere lo stipendio e sacrificarsi che non può durare a lungo. Alla Fornace Serredi di Gabbro, invece, è diventata purtroppo una consuetudine fin dal novembre dello scorso anno.

Da allora i lavoratori combattono una dura lotta per salvare 163 posti di lavoro. Solo, però, grazie ad un accordo tra la direzione aziendale e i lavoratori tutto sospettato sulle spalle di questi ultimi è stata data la possibilità all'azienda di sopravvivere.

Ora si è verificata la rottura: non sono stati assicurati i salari di luglio e di maggio e i lavoratori hanno deciso di sospendere ogni produzione, dichiarando lo stato di mobilitazione e occupando all'interno della fabbrica in sede dalla permanente. E' ripreso solo operazioni di spedizione dei prodotti già sui piazzali con l'intento di riscuotere una cinquantina di milioni che permetterebbero la riscossione di almeno un mese di salario, questo è sufficiente per ottenere il sussidio di disoccupazione che, nella situazione attuale, in caso di licenziamento non potrebbero avere.

Le ragioni di questa crisi risiedono in primo luogo con la direzione, il sindacato con i rappresentanti della direzione aziendale per esaminare tutte le ipotesi che potessero dare sbocco positivo alla vertenza in atto.

La Serredi di Gabbro è la seconda fabbrica, dopo la Solvay, del comune di Rosignano e ha relazioni d'affari che vanno oltre i confini della Toscana. Una azienda sana che ha proceduto al rinnovamento, di ammodernamento avendo resa competitiva al punto da non avere concorrenti, per cui non sono evidenti difficoltà nel reperire le commesse di lavoro.

I consorziati dello Stato avevano dopo oltre dieci anni dall'approvazione del progetto potevano coprire circa la lavorazione dei prezzi solo per il 50% i costi sostenuti, per cui il ricorso al credito ci era necessario. Da qui il ruolo negativo che hanno giocato anche gli istituti bancari in fatto di vicende. Oltre alle inadempienze per il sostegno alla piccola e media industria.

Nonostante l'impegno dei lavoratori che lavorano marcia la fabbrica a ritmi che molta la quale di produzione al giorno, non sono stati raggiunti quei margini di profitto da poter fronteggiare le scadenze che si sovrapponevano a distanza ravvicinata le une dalle altre. Gli istituti di credito locali non si sono ritenuti sufficientemente garantiti per concedere ulteriori fidi.

Attualmente si stanno espletando tutti quegli atti per spostare le difficoltà, comunque il ricorso alla cassa integrazione, è concesso, per oltre la metà dei lavoratori e per mantenere in funzione la fabbrica per le sole operazioni di carattere esclusivamente dal processo produttivo utilizzando così il minor numero di operai.

g. n.

Saranno bloccati anche gli straordinari

Assemblee e fermate alla Solmine

Deciso da lavoratori e sindacati - Servirebbero 80 assunzioni: l'azienda lo ammette ma dice no

GROSSETO — Assemblee nei luoghi di lavoro; blocco immediato degli straordinari (compreso il sabato e la domenica); otto ore di sciopero articolato deciso dai vari consigli di fabbrica e da effettuarsi entro il 20 prossimo: sono queste le decisioni assunte dalla FULC provinciale e dalle rappresentanze aziendali dei lavoratori al termine di un incontro tenuto con la Solmine per esaminare i problemi occupazionali e produttivi presenti nel comparto chimico-minerario della Maremma, nonché i problemi relativi all'applicazione delle norme contrattuali quali le festività e il premio di produzione.

In tale incontro, la FULC provinciale e le delegazioni dei minatori e chimici hanno espresso un giudizio fortemente negativo. L'azienda ha dimostrato l'assenza di qualsiasi volontà politica di dare soluzione ai problemi esistenti.

Tale atteggiamento elusivo, oltre che in una specifica volontà aziendale, viene ricercato anche nei forti condizionamenti provenienti da «livelli più alti» per la non ancora risolta vertenza delle aziende ex EGAM. In questo contesto, particolare attenzione i lavoratori e i sindacati, nel corso dell'incontro-trattativa, hanno dato ai problemi occupazionali dell'intero settore. Per stessa dichiarazione della Solmine, nelle varie unità minerarie, Gavorrano, Boccheggiano, Niccioleta e Fenice Capanne, così come allo stabilimento chimico del Casone, occorrono per una efficace attività produttiva ben 80 nuove unità lavorative.

Partendo da questo riconoscimento di «vuoto occupazionale» le organizzazioni sindacali hanno proposto di reperire tale manodopera facendo ricorso alla legge 285, sulla occupazione giovanile, con particolare riferimento ai contratti di formazione.

Su questa proposta la Solmine ha fatto arenare la trattativa portando i lavoratori, oltre che a stigmatizzare tale atteggiamento, tanto più grave quanto proveniente da una azienda pubblica, a intraprendere forme di lotta più dure.

p. z.

La sezione di Bagnore al 100% nella sottoscrizione per i referendum

GROSSETO — 170 mila lire pari al 100 per cento dell'obiettivo sono state versate per la campagna di sottoscrizione per il referendum dalla sezione del PCI di Bagnore, un paese amiatino, ubicato nel comune di Santa Fiora, abitato principalmente da minatori e pensionati.

A Prato e Pistoia si studia questo importante settore produttivo

Maglierie: dopo le difficoltà nuovo boom?

PRATO — Il settore della maglieria ha avuto in questi ultimi anni un rapido incremento. E per questo che le associazioni artigiane di Prato e Pistoia ne hanno tratteggiato in un documento i problemi: così come essi si presentano in queste due realtà individuando al contempo le linee di sviluppo.

Si è assistito a un fenomeno che ha visto un aumento notevole delle aziende che operano in questo settore. Recentemente vi è stato un certo ristagno nella produzione, provocato da un calo delle esportazioni, a causa di una qualità scadente del prodotto, che non reggeva la concorrenza del mercato internazionale dei paesi del terzo mondo.

Secondo le organizzazioni artigiane si sta assistendo ora ad una ripresa produttiva per l'affermarsi di un processo nel quale la produzione ha raggiunto livelli qualitativi più elevati, aderendo alle esigenze del mercato e alle variazioni del gusto e della moda. Tutto ciò è stato determinato da una struttura fortemente decentrata sulla falsariga di quella tessile, che ha consentito ai produttori di recuperare il terreno perduto.

Tre sono le linee che vengono indicate quali «presupposti essenziali dello sviluppo del settore». Il forte decentramento produttivo appunto; il notevole sviluppo, avutosi soprattutto a Prato, non solo come quantità ma anche come qualità della produzione di filato per maglia; e, come già detto, il miglioramento della produzione, passato da un livello scadente ad uno indicato come «medio fine».

Permangono tuttavia, in questa analisi, che vuol rendere una idea globale dei problemi del settore, elementi di preoccupazione e di turbativa. Si tratta soprattutto di questioni relative alla struttura produttiva, per così dire tipica in queste zone anche in altri settori produttivi.

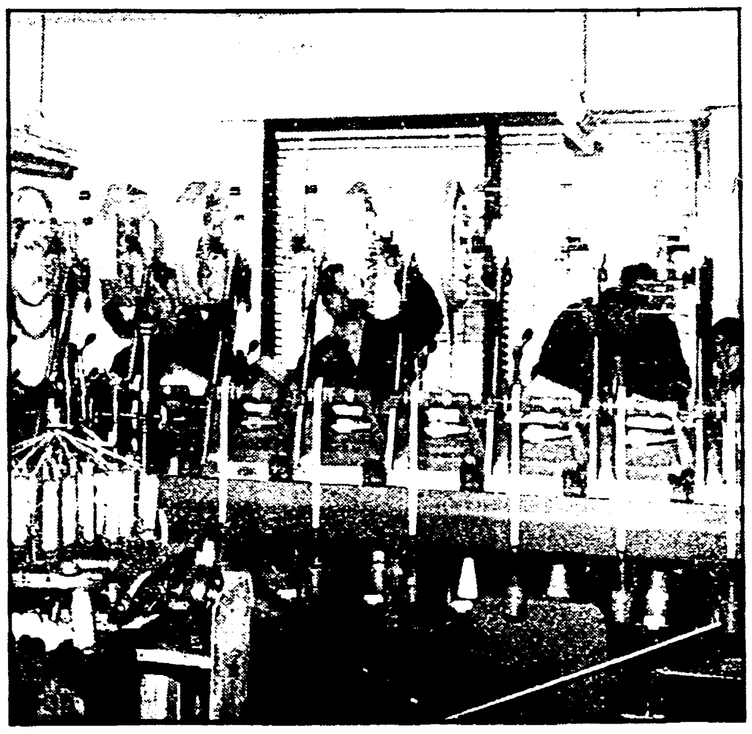
In primo luogo, da parte artigiana si fa rilevare il mancato rispetto delle tariffe di macchine predisposte e la scarsa considerazione delle aziende industriali che commissionano il prodotto dei lavoratori artigiani, per conto terzi. A questo va aggiunto una irrazionale distribuzione del lavoro, una confusione di ruoli, che vede gli artigiani detentori lavoratori a domicilio, l'eccessivo individualismo presente nella categoria e un altro elemento che preoccupa come la scarsa consapevolezza sindacale.

I problemi non mancano e la loro risoluzione richiede un impegno comune che insieme agli artigiani coinvolga direttamente tutte le industrie che operano nel settore. Uno degli elementi essenziali per le organizzazioni artigiane è rappresentato dalla possibilità di porre l'azienda artigiana non soltanto nella condizione di sopravvivere, come oggi succede, ma soprattutto di guardare avanti migliorandone la produttività per mezzo di una superiore attrezzatura tecnica.

Il problema del salto di qualità tecnologico, del rinnovamento delle macchine, è una delle questioni che assilla maggiormente la categoria. Rispetto a qualche anno fa quando i costi per impiantare una azienda erano modesti, oggi occorrono interi capitali, senza i quali molte aziende artigiane sono state costrette a chiudere. Questo tipo di «strangolamento», dovuto alla necessità di poter disporre di somme elevate per sostenere una attività non torna a vantaggio degli artigiani, ma neppure dei committenti, i quali si vedrebbero costretti ad aumentare i costi di produzione, con conseguenza di un prodotto meno competitivo sul mercato.

Non si è lontani davvero quando da parte delle associazioni artigiane di Prato e Pistoia si afferma che l'artigianato nel settore maglierie, come nel tessile, è essenziale allo sviluppo di questa industria, come pure al suo rinnovamento. Il venire meno di una categoria di questo tipo porterebbe a conseguenze negative per il settore, poiché scomparirebbe una delle colonne portanti dello stesso. E quindi, comprensibile come l'iniziativa degli artigiani si ponga sul terreno del rafforzamento fondamentale del ruolo che essi svolgono quale base per intraprendere una seria politica economica e produttiva.

Prescindendo da questo ruolo le linee economiche che possono realizzarsi non solo verranno ostacolate ma al contempo aprirebbero altri e grossi problemi rimettendo in gioco tutti i fattori di questa realtà produttiva.



Un laboratorio artigiano di maglieria toscano

Cassa di Risparmio di Carrara

FONDATA NEL 1843

Ai particolare atto è conferita la Cassa di Risparmio della Toscana.

Partecipante a: Istituto di Credito Fondiario della Toscana - Centro Leasing - Istituto Regionale di Credito Agrario - Mediocredito Regionale della Toscana.

Direzione Generale e Sede Centrale: CARRARA.

Succursale: Massa.

Altre Dipendenze: Avenza - Marina di Carrara - Pontremoli - Marina di Massa - Fossola - Fosdinovo - Montignoso - Casola in Lunigiana - Comano - Mulazzo - Parana (Marina di Carrara).

Sportelli Stagionali: Cinquale (Marina di Montignoso) - Marina di Massa (Inizia Campomaggio) - Ronchi (Marina di Massa).

Esattorie: Podenzana - Zeri - Casola in Lunigiana - Comano - Mulazzo - Pontremoli.

BANCA AGENTE

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa riunitosi il giorno 28 marzo 1978 nella Sede Centrale di Carrara, dopo aver ascoltato le comunicazioni del Presidente, signor Osvaldo Grana, udita la relazione del Direttore Generale, dottor Vincenzo Magnoli e del Collegio Sindacale, ha approvato all'unanimità il Bilancio dell'Esercizio 1977 che si compendia nei seguenti dati:

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1977
134° Esercizio

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa, Banche, Tesoro e Titoli	28 703 850 315	Depositi	
Conti corrente con Aziende di Credito	5 392 465 332	a vista	83 917 416 552
Titoli di proprietà e partecipazioni	34 772 623 150	a scadenza	44 546 259 232 128 463 675 784
Portafoglio e conti correnti	28 333 330 516	Conti corrente con Aziende di Credito	3 810 227 113
Valute estere sul estero	1 360 551 362	Conti correnti vincolati	1 721 524 921
Conti corrispettivi	3 361 238 151	Accantonamenti vari	3 579 303 640
Mutui passivi	6 522 426 146	Fondo Ammortamento Immobili e Mobili	406 033 046
Immobili e mobili	1 470 263 574	Partite varie	13 196 169 529
Partite varie	17 176 721 593	Totale del Passivo	155 197 734 379
Totale dell'Attivo	154 481 237 109	Patrimonio	4 555 817 270
Conti di ordine	109 283 156 932	Utile dell'Esercizio	154 033 571 649
	263 764 394 041	Conti di ordine	109 283 156 932
			263 764 394 041

L'utile dell'Esercizio in L. 228.365.460 è stato ripartito in 4/10 al Fondo di Riserva ordinaria, 1/10 al Fondo di garanzia federale e 5/10 pari a L. 114.182.730 al Fondo di Beneficenza. Con gli apporti del corrente il Patrimonio dell'Istituto sale a L. 4.200.000.000.